



**Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti**

Segreteria Regionale del Veneto

L'Arena di Verona, 14 aprile 2013 – pagina 4

SALUTE. La cifra sborsata nel 2012 per curarsi nelle strutture del servizio sanitario nazionale

Sanità, salasso ticket In un anno 4,4 miliardi

Per le cure crescita del 13%: pesa la quota fissa di 10 euro per ricetta

Allarme di Balduzzi: insostenibili altri due miliardi previsti nel 2014

ROMA – Quasi quattro miliardi e mezzo. È la cifra sborsata direttamente dagli italiani nel 2012 per curarsi nelle strutture del Servizio sanitario nazionale e acquistare i medicinali (quelli rimborsati in larga parte dal Ssn).

Un trend in crescita, visto che, come si legge nel preconsuntivo 2012, nei soli ambulatori e ospedali pubblici si è registrato un +13%. E che potrebbe diventare un vero e proprio salasso il prossimo anno, visto che sono in arrivo altri due miliardi di euro da reperire con la compartecipazione alla spesa sanitaria da parte dei cittadini previsti dall'ultima manovra Tremonti.

Una ipotesi, quest'ultima, «insostenibile» ha ribadito il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ricordando di avere da tempo sollevato il problema e sottolineando che sarà «una delle prime decisioni che dovrà prendere» il prossimo esecutivo. Sul tavolo il governo che verrà si troverà le ultime ipotesi elaborate.

IL TICKET-FRANCHIGIA. Si è parlato soprattutto di un sistema di ticket-franchigia, sulla base dell'Isee, ma poi la situazione politica, e la sostanziale rottura con le Regioni causa tagli, non ha consentito di andare avanti.

I ticket che già pagano i cittadini, secondo i report 2012 (4,4 miliardi è la cifra totale) sono tutti cresciuti: per i farmaci ci si è attestati su una spesa «out of pocket» di circa 2 miliardi.

Altri 755 milioni sono stati spesi per visite ed esami fatti nelle strutture private ma convenzionate con il Servizio sanitario. E oltre un miliardo e mezzo (nel 2011 1,3 miliardi) è stato versato in ambulatori e ospedali pubblici, per accessi al Pronto Soccorso e specialistica. Su quest'ultima voce ha pesato anche l'introduzione del cosiddetto «superticket», una quota fissa di 10 euro per ricetta: quando se ne faceva carico, lo Stato finanziava le Regioni per 836 milioni di euro.

IL FENOMENO DELLA «FUGA». Ora è difficile capire quanto effettivamente sia entrato nelle casse pubbliche con questo nuovo balzello (introdotto nel 2007, sempre coperto e infine entrato in vigore solo con la manovra di metà 2011) perché, spiegano gli esperti, in parte alcune Regioni hanno fatto diversamente (come ad esempio il Veneto, che l'ha modulato in due fasce di reddito o la Lombardia, che ha comunque fissato l'aggravio al 30% del valore della ricetta).

Ma soprattutto c'è il fenomeno «non calcolabile» della «fuga» verso il privato-privato, spesso meno caro e più veloce, che certo, si traduce in un minore aggravio di spesa per il pubblico ma che, avverte il ministro rischia di compromettere «le caratteristiche del nostro sistema, l'universalità e la globalità della copertura».

I ticket sono «tasselli verso lo smantellamento del servizio pubblico», teme Cittadinanzattiva che ha registrato nell'ultimo anno «fenomeni preoccupanti» come la rinuncia alle cure da parte di cittadini ma anche «la spinta di molti verso il privato». E a chiedere a gran voce che sia eliminata l'ipotesi che si «scarichino sui cittadini» altri costi è la Cgil.